



Studio Labores | di Cesare Damiano

Associazione
LAVORO&WELFARE



OCCUPAZIONE: IL PUNTO SU EUROPA E ITALIA

AGGIORNATO AL TERZO TRIMESTRE 2021

DATI:

ANPAL, BANCA D'ITALIA, EUROSTAT, INAIL, INPS, ISTAT, MINISTERO DELL'ECONOMIA E FINANZE, MINISTERO DEL LAVORO



Associazione
LAVORO&WELFARE
CENTRO STUDI
MERCATO DEL LAVORO
E CONTRATTAZIONE

 **Studio Labores** | di **Cesare Damiano**

OCCUPAZIONE: IL PUNTO SU EUROPA E ITALIA AGGIORNATO AL TERZO TRIMESTRE 2021

DATI:
ANPAL, BANCA D'ITALIA, EUROSTAT, INAIL, INPS, ISTAT, MINISTERO DELL'ECONOMIA E FINANZE, MINISTERO DEL LAVORO

I NUMERI DELL'OCCUPAZIONE

di CESARE DAMIANO

In questo Rapporto, curato da Lavoro&Welfare e dallo Studio Labores, **Bruno Anastasia** ci offre il punto sull'occupazione aggiornato fino al terzo trimestre del 2021. Si tratta di una elaborazione accurata sull'andamento degli occupati disaggregata tra lavoro dipendente permanente, a termine e indipendente. Questa analisi ci consente di affrontare il complesso tema dell'occupazione al di fuori dei luoghi comuni e di poter leggere con precisione, e avendo a disposizione dati certificati, il reale andamento dei posti di lavoro nel rapporto tra le varie componenti: il lavoro a tempo indeterminato, il lavoro a tempo determinato e, sommando questi due addendi, il loro rapporto con il lavoro autonomo.

Risulta dall'indagine come, ad esempio, il lavoro a tempo determinato sia stato vittima del blocco dei licenziamenti che ha riguardato esclusivamente il lavoro stabile. Una diminuzione prevedibile alla quale è seguito, nei mesi recenti, una ripresa che lo colloca al livello del 17% del totale dell'occupazione dipendente. Come rileva nella sua prefazione il professor **Mimmo Carrieri**, il Report sul mercato del lavoro fa parte di una costellazione di ricerche che il Centro Studi di Lavoro&Welfare, in collaborazione con lo Studio Labores, svolge periodicamente e che riguardano temi quali la cassa integrazione, l'andamento della pandemia, l'andamento degli infortuni, delle malattie professionali e dei morti sul lavoro, accanto all'appuntamento settimanale dell'Osservatorio parlamentare. Intendiamo, nel prossimo futuro, riconnettere i fili di queste ricerche al fine di fornire ai nostri lettori una analisi aggregata dell'andamento di tutti quei fattori che caratterizzano il lavoro e lo stato sociale: in buona sostanza, che riguardano il benessere dei cittadini in una situazione di difficile crisi, sanitaria, economica e sociale che dovrà trovare la sua risposta nella transizione in atto sostenuta dalle risorse del Pnrr.

2 marzo 2022

IL LAVORO DOPO LA PANDEMIA: NON SOLO MANUTENZIONE ORDINARIA

di **MIMMO CARRIERI**

docente di Sociologia economica e Sociologia delle relazioni di lavoro all'Università di Roma "La Sapienza"

Dove sta andando il mondo del lavoro? Quali sono i cambiamenti più importanti in corso e cosa dobbiamo attenderci in prospettiva?

I diversi dati e filoni di approfondimento proposti ed elaborati da Lavoro&Welfare e Studio Labores confluiscono in questa direzione di osservazione, a partire dalla cura del dettaglio statistico periodico: andamenti della Cassa integrazione, dinamiche del mercato del lavoro, evoluzione del fenomeno pandemico e così via.

Questa attività ci consente di disporre di fonti statistiche quotidiane ed aggiornate che forniscono una fotografia in tempo reale delle principali tendenze.

A questo pacchetto di strumenti va anche aggiunta la ricerca, prodotta con scadenze pluriennali - ultima edizione *Come cambia il lavoro nell'era del Covid*. Quarta indagine sui lavoratori italiani, Arcadia Edizioni, 2021, a cura mia e di Cesare Damiano -, sulla condizione e le domande dei lavoratori italiani, che a sua volta ci permette di arricchire le informazioni "oggettive" - ricavate dai principali Istituti pubblici e dalle loro serie periodiche - con approfondimenti "soggettivi", che squadernano le ansie e le aspettative che attraversano il mondo dei lavoratori in carne ed ossa. L'ultima edizione, dedicata al lavoro "al tempo del Covid", ha messo in luce, ad esempio, come accanto alle importanti - e preoccupanti - dinamiche quantitative evidenziate dai dati ufficiali (la perdita di posti di lavoro), fossero in corso sommovimenti importanti anche nel modo di lavorare e dunque nella "qualità" della condizione lavorativa.

Le ultime elaborazioni disponibili - in particolare quelle molto accurate e molto stimolanti di Bruno Anastasia - mettono a fuoco un ritorno verso la normalità occupazionale, segnato dal recupero di equilibri accettabili tra le diverse porzioni del mercato, e certamente più ragionevole e rassicurante rispetto alle letture drammatiche che pure circolano (come quella di una moltiplicazione infinita del lavoro a termine). Appare utile comunque ragionare su qualche passo ulteriore d'analisi. Il quadro disponibile è sicuramente ricco e esso consente di misurare, in modo accurato, la temperatura rilevabile all'interno del sistema occupazionale, per capire se essa sia normale o invece vi sia la febbre. Ma non riusciamo a capire di quale tipo sia la febbre, ove presente, e quale sia la sua intensità.

Per questo sembra appropriato richiamare qualche aspetto più generale, relativo non solo alla realtà italiana, ed in grado di raccontarci qualcosa di più sul clima sociale e sulla qualità sociale dentro cui opera in questa fase il sistema produttivo.

Non vi è dubbio che, nonostante il restringimento dei rischi di contagio, esistano ancora molte incertezze che si ripercuotono in modo specifico proprio sul lavoro. Gli stessi ultimi dati, non tranquillizzanti, sulla Cassa integrazione ci ricordano che il sommovimento è ancora in corso (e ci ricordano come esistano ancora settori in difficoltà). E le stesse evidenze - ben sottolineate da Anastasia - sull'andamento del mercato del lavoro, ci raccontano la consistenza di zone d'ombra (gli scoraggiati ed inattivi, il fenomeno dei Neet, il numero di ore lavorate, la crescita drogata del tasso di occupazione femminile ecc.), che stanno ad indicare la persistenza di fattori di instabilità.

La Pandemia - al di là delle cadute occupazionali e di Pil che ne sono state la rappresentazione più vistosa - ha comportato un rimescolio profondo nel senso del lavoro e nel vissuto dei lavoratori, che è ancora non concluso e che attende di essere tradotto in indirizzi nuovi nelle politiche pubbliche e nei comportamenti degli attori sociali. Intanto va richiamato come la nostra ricerca abbia rilevato, nei mesi a cavallo tra prima e seconda ondata del virus, un livello di incertezza del futuro e di insicurezza sociale (connessa al lavoro) elevatissima: solo una piccola minoranza, pari a meno del 20% degli intervistati, si dichiarava del tutto sicura e per così dire al riparo da gravi rischi connessi al lavoro. Non si trattava di una novità o di una scoperta, ma piuttosto di una conferma. In effetti ci troviamo di fronte ad un fattore di continuità: che ci dice come il nostro Paese è stato attraversato, almeno a partire dalla "Grande Recessione" del 2008, da un'ansia e un'insoddisfazione sociali molto ampie e destinate a non essere scalfite nel corso del tempo. Le misure del Jobs Act di metà dello scorso decennio non si erano rivelate idonee ad invertire la dominanza di queste preoccupazioni. E, possiamo aggiungere, anche la politica dei ristori o gli interventi che hanno protetto l'occupazione (blocco dei licenziamenti e estensione della Cassa integrazione), messa in campo nei frangenti pandemici, pur necessaria e meritevole, ha limitato gli impatti del disagio sociale ma non ha investito - e rovesciato - la profondità del fenomeno dell'insicurezza.

Questo sentimento collettivo di insicurezza resta dunque molto radicato, e ci ricorda come esso sia connesso non solo alla precarietà lavorativa, ma vada ben oltre (come attestano i dati elaborati da Anastasia, che rammentano il carattere circoscritto delle occupazioni a termine) e renda conto piuttosto di una estesa vulnerabilità sociale che attraversa una parte rilevante dell'insieme dei lavoratori.

Questa attitudine sociale, che spiega il successo, anche elettorale, della protesta animata dalla destra e rivolta al popolo dei lavoratori più deboli, ci fa capire che solo un intreccio virtuoso tra una pluralità di politiche - come quelle orientate alla creazione di impiego oltre che al rafforzamento di garanzie di continuità del reddito dentro un quadro riformato di ammortizzatori sociali - ci potrà condurre oltre questa gobba così vasta e preoccupante. Molta attenzione è stata rivolta, come era naturale che fosse, nei mesi scorsi al lavoro a distanza. Un fenomeno eclatante per la sua estensione - specie nel picco dei lockdown - ma anche per le nuove sollecitazioni pratiche che proponeva ai lavoratori. Anche noi, all'interno della già citata ricerca, abbiamo attirato l'attenzione sul carattere di massa, seppure emergenziale (home working piuttosto che smart working), di questa imponente, e necessitata, riorganizzazione lavorativa. Rispetto ad altri abbiamo avuto il merito di mostrare - dati alla mano - come gli impatti sul modo di lavorare stavano diventando più profondi ed imprevedibili di quanto si immaginasse, e più destinati a durare nel tempo. In effetti orari e carichi di lavoro risultavano scompaginati e ridefiniti in praticamente tutti gli ambiti produttivi, mostrando un'esposizione lavorativa inedita, spesso - ma non sempre - più pervasiva, e un'improvvisa messa tra parentesi degli strumenti di classificazione elaborati in epoca fordista e sedimentati nella contrattazione collettiva.

Si avverte un ritardo di tante letture davanti a questo sommovimento, ma anche della reattività negli interventi degli attori classici delle relazioni industriali. Dobbiamo renderci conto che è cambiato in modo non reversibile il panorama produttivo che ci circonda, che gli spazi urbani e lavorativi sono già stati ridisegnati, e che richieste di regolazione e di tutela, prima non pensate, incalzeranno nei prossimi anni. Intorno a noi troviamo un popolo di camioncini e di fattorini che penetrano nelle nostre vite, mentre gli uffici sono parzialmente disabitati e le aziende lungimiranti stanno riorganizzando gli spazi verso modalità di co-working. Un mondo nel quale tende a contare più il risultato del classico orario di lavoro. Un mondo nel quale, più della precarietà e della discontinuità, sembra prendere forma un popolo impegnato in un vasto ed eterogeneo universo terziario, sempre più condizionato dalle grandi piattaforme tecnologiche, e imprigionato in una grande quantità di 'lavorini', caratterizzati da tempi stressanti, contenuti poveri e salari modesti.

Insomma, il grande sommovimento che è in corso non è ancora diventato "grande trasformazione" per diverse ragioni. Perché sono ancora in corso le scosse di assestamento di un processo che le tecnologie rendono comunque inarrestabile e continuo. Perché le sue criticità cominciano faticosamente a farsi strada e a emergere, ma non si traducono fin qui in un chiaro "contro-movimento" in grado di tenere sotto controllo gli aspetti più discutibili e più

sfavorevoli ai lavoratori. Perché fin qui i grandi attori collettivi, come i sindacati, costretti a fronteggiare le tante emergenze materiali, non si sono rivelati capaci di elaborare strategie contrattuali e istituzionali che puntino lo sguardo avanti e pienamente all'altezza di queste sfide (anche se passi evolutivi, come quello della regolazione dello smart working sono stati fatti, senza essere davvero concludenti).

Insomma uno scenario del lavoro in moto e tutt'altro che pacificato, che rinvia ad interventi riformisti, sia di dettaglio e quotidiani, che di respiro ed ambizioni progettuali più ampi (a partire dal rilancio degli investimenti pubblici per la creazione di impieghi di maggiore qualità). Insomma quella attività di manutenzione ordinaria e di risistemazione straordinaria del mondo del lavoro, che la situazione richiede. E che vede Lavoro&Welfare E Studio Labores in prima fila.

IL PUNTO SULL'OCCUPAZIONE¹

a cura di BRUNO ANASTASIA

1. Gli occupati in Europa

L'adozione del Regolamento Europeo 2019/1700, entrato in vigore a gennaio 2021 con la finalità di promuovere una maggior armonizzazione tra i Paesi europei nella raccolta dei dati finalizzati a elaborare i principali indicatori del mercato del lavoro, ha determinato, a causa delle importanti innovazioni introdotte², un'interruzione delle serie storiche Eurostat sull'occupazione con la conseguente necessità, al fine di procedere ad adeguati confronti spazio-temporali, di ricostruirle in base alle nuove definizioni. Ciò ha implicato un notevole lavoro per gli Istituti nazionali di statistica, non ancora del tutto concluso.

Attualmente Eurostat mette a disposizione dati trimestrali grezzi e destagionalizzati fino al terzo trimestre 2021, segnalando comunque l'interruzione della serie con il primo trimestre 2021: pertanto sui confronti storici con dati ante 2021 occorre cautela.

Nella **tabella 1** sono riportati i dati destagionalizzati come attualmente disponibili fino al terzo trimestre 2021. Nel 2020, in tutti i Paesi si è registrata, nel secondo trimestre, una seria contrazione dell'occupazione, poi non recuperata integralmente nel corso dell'anno. Nel 2021, dopo il difficile primo trimestre, la ripresa occupazionale si è manifestata ovunque. L'Italia, sia nel secondo che nel terzo trimestre, ha evidenziato una dinamica migliore sia di quella media della zona Euro (rispettivamente + 1,4% e +1,2% contro +1,2% e +1,0%) sia di quella dei Paesi assunti a confronto (Germania, Polonia, Francia, Spagna).

1. Nota redatta con i dati disponibili fino al 5 febbraio 2022. La nota si basa su queste fonti:

- database Eurostat per i dati europei (dati trimestrali: ultimo aggiornamento 12 gennaio 2022);
- Istat per i dati dell'indagine sulle forze di lavoro (ultima pubblicazione il primo febbraio 2022) e di contabilità nazionale (ultima pubblicazione 30 novembre 2021);
- Banca d'Italia, Anpal e Ministero del lavoro per i dati del Sistema delle Comunicazioni Obbligatorie (ultima pubblicazione il 17 gennaio 2022);
- Inps per i dati Uniemens/Osservatorio Precariato (ultima pubblicazione il 20 gennaio);
- Istat, Inps, Anpal, Ministero del lavoro, Nota trimestrale sulle tendenze dell'occupazione (ultimo rilascio il 20 dicembre 2021 con riferimento al terzo trimestre 2021).

2. La principale innovazione, con significative conseguenze statistiche, riguarda la classificazione dei cassintegrati, ora esclusi dal perimetro degli occupati se l'assenza (prevista) dal lavoro è superiore a tre mesi. Lo stesso criterio si applica ai lavoratori autonomi che sospendono transitoriamente la loro attività pur senza procedere ad una formale cessazione.

Tab. 1 - Occupati 15-64 anni, per trimestre.
Unione Europea e principali Paesi. Valori assoluti in migliaia, dati destagionalizzati

	2019-Q2	2019-Q3	2019-Q4	2020-Q1	2020-Q2	2020-Q3	2020-Q4	2021-Q1	2021-Q2	2021-Q3
A. Valori assoluti in migliaia										
Unione Europea (27 Paesi)	194.976	194.888	195.931	195.168	189.889	191.429	192.792	190.837	192.801	194.353
Zona euro (19 Paesi)	148.242	148.223	149.215	148.574	144.083	145.407	146.536	145.372	147.074	148.506
Germania	40.936	40.980	41.356	40.899	40.541	40.348	40.545	39.867	40.281	40.458
Francia	26.933	26.841	27.149	27.142	26.460	26.705	27.011	27.006	27.159	27.391
Italia	22.662	22.690	22.724	22.681	21.856	22.048	22.273	21.687	21.990	22.253
Spagna	19.545	19.528	19.693	19.685	18.347	18.772	19.013	19.192	19.380	19.582
B. Variazioni congiunturali (sul trimestre precedente)										
Unione Europea (27 Paesi)	0,0%	0,5%	-0,4%	-2,7%	0,8%	0,7%	-1,0%	1,0%	0,8%	
Zona euro (19 Paesi)	0,0%	0,7%	-0,4%	-3,0%	0,9%	0,8%	-0,8%	1,2%	1,0%	
Germania		0,1%	0,9%	-1,1%	-0,9%	-0,5%	0,5%	-1,7%	1,0%	0,4%
Francia		-0,3%	1,1%	0,0%	-2,5%	0,9%	1,1%	0,0%	0,6%	0,9%
Italia		0,1%	0,1%	-0,2%	-3,6%	0,9%	1,0%	-2,6%	1,4%	1,2%
Spagna		-0,1%	0,8%	0,0%	-6,8%	2,3%	1,3%	0,9%	1,0%	1,0%
Polonia		0,0%	-0,2%	0,2%	-1,0%	0,6%	0,4%	-0,2%	0,9%	0,5%

Fonte: ns. elab. su dati Eurostat-LFS

2. Gli occupati in talia (dati Istat-Rfl)

Per il volume complessivo dell'occupazione in Italia, attualmente sono disponibili i dati mensili Istat - esito della Rilevazione continua sulle forze di lavoro - pubblicati il primo febbraio 2022 che arrivano - come ultimo mese di osservazione - a dicembre 2021. Con questo rilascio, l'Istat ha reso definitiva la ricostruzione delle serie storiche dei principali indicatori: essa, che ora risulta adeguata alle definizioni del Regolamento europeo, include l'aggiornamento dei modelli di destagionalizzazione e, inoltre, integra anche il passaggio alla nuova popolazione intercensuaria. La tabella 2 sintetizza le principali evidenze disponibili confrontando i dati di dicembre 2021 con quelli corrispondenti di dicembre 2020 e dicembre 2019, questi ultimi assumibili come i valori di riferimento pre-pandemia.

Tab. 2 - Occupati per posizione professionale. Dati destagionalizzati. Valori assoluti in 000

	dicembre 2019	dicembre 2020	dicembre 2021	Variazioni tendenziali			var. %
				dicembre 2020 SU dicembre 2019	dicembre 2021 SU dicembre 2020	dicembre 2021 SU dicembre 2019	
A. Dati grezzi							
Dipendenti	17.804	17.250	17.946	-554	697	142	0,8%
- permanenti	14.712	14.628	14.866	-83	238	155	1,1%
- a termine	3.092	2.621	3.080	-471	459	-12	-0,4%
% su dipendenti	17,4%	15,2%	17,2%				
Indipendenti	5.167	4.817	4.732	-350	-85	-435	-8,4%
Totale	22.971	22.067	22.678	-904	611	-293	-1,3%
B. Dati destagionalizzati							
Dipendenti	17.840	17.282	17.872	-558	590	32	0,2%
- permanenti	14.809	14.639	14.795	-171	157	-14	-0,1%
- a termine	3.031	2.643	3.077	-388	434	46	1,5%
% su dipendenti	17,0%	15,3%	17,2%				
Indipendenti	5.184	4.924	4.873	-260	-50	-311	-6,0%
Totale	23.024	22.206	22.746	-819	540	-279	-1,2%

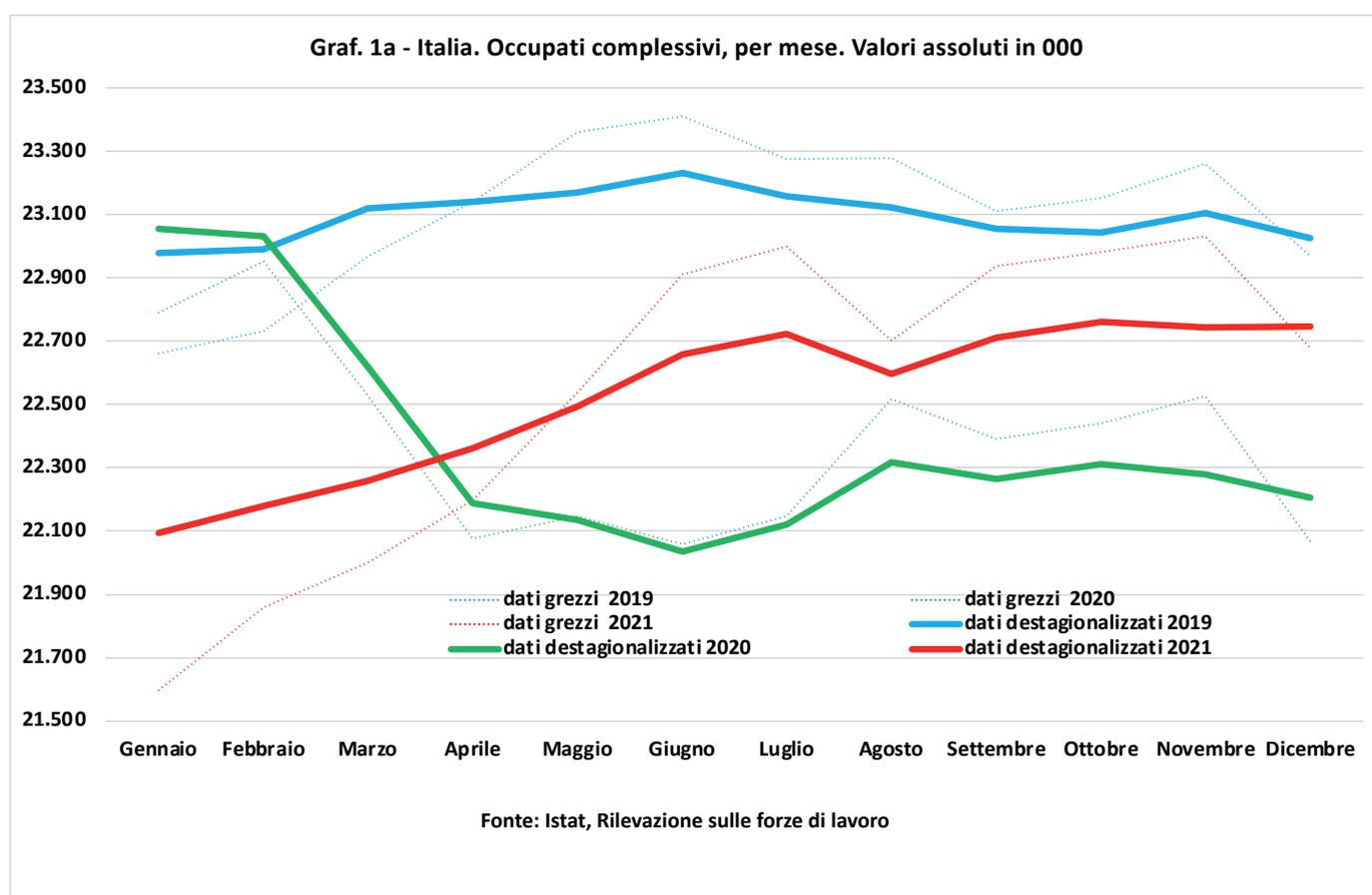
Fonte: ns. elab. su dati Istat-Forze di lavoro

Gli occupati, pari a 22,7 milioni a dicembre 2021, risultano diminuiti, rispetto a dicembre 2019, dell'1,3% (-293.000, dati grezzi). La contrazione ha riguardato essenzialmente i lavoratori indipendenti (-435.000). Tra i lavoratori dipendenti si registra ancora una riduzione minima in quelli a termine (che i dati destagionalizzati annunciano già annullata) e una crescita dei dipendenti permanenti³ (che invece i dati destagionalizzati ancora non segnalano).

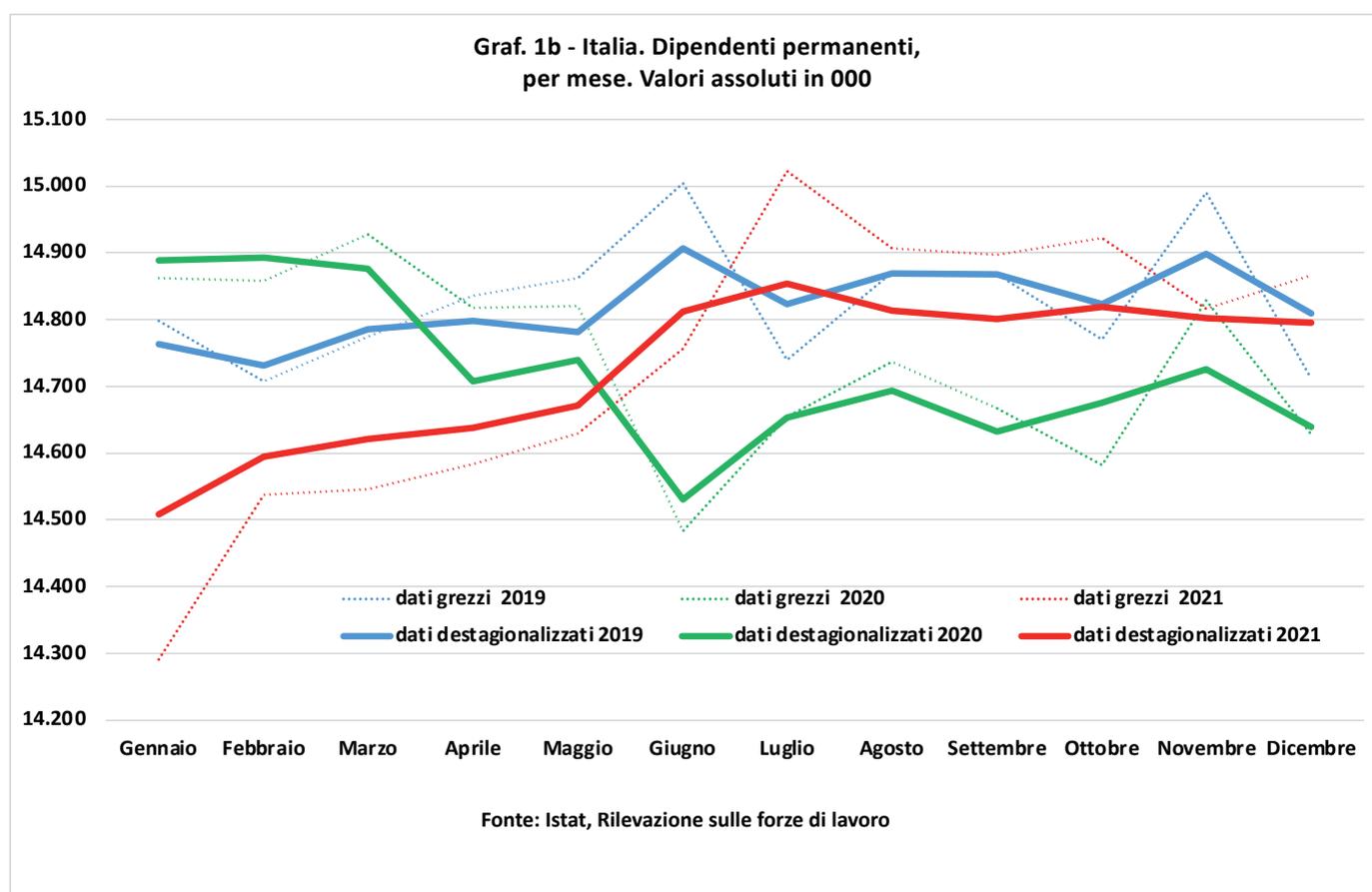
3. Identificabili largamente come dipendenti a tempo indeterminato.

I grafici seguenti illustrano l'andamento mensile dei principali aggregati (sia destagionalizzati che grezzi) negli ultimi tre anni, mostrando quindi lo "svolgimento" temporale delle tendenze in corso.

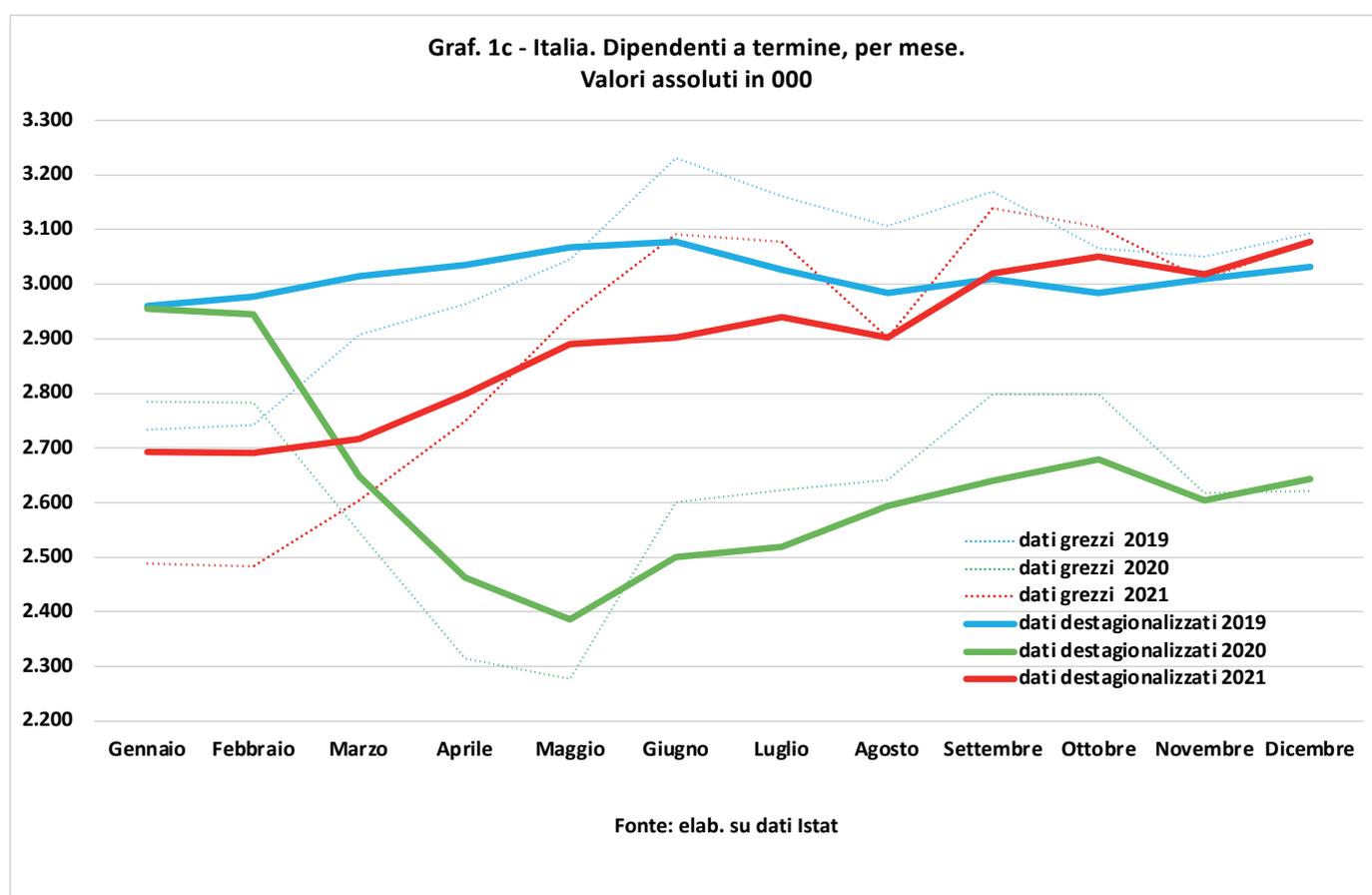
Il **grafico 1A** riporta la dinamica degli occupati totali. La gravissima caduta intervenuta tra febbraio e aprile 2020 è stata dapprima arginata, nel corso del 2020, poi almeno parzialmente recuperata nel corso del primo semestre 2021; tale recupero è stato successivamente consolidato. *Se a inizio 2021 potevamo misurare il costo della crisi dovuta al coronavirus in quasi un milione di occupati (perché questa era la distanza con i corrispondenti valori pre-pandemici), a fine anno verificiamo che tale costo si è attestato attorno alle 300.000 unità.*

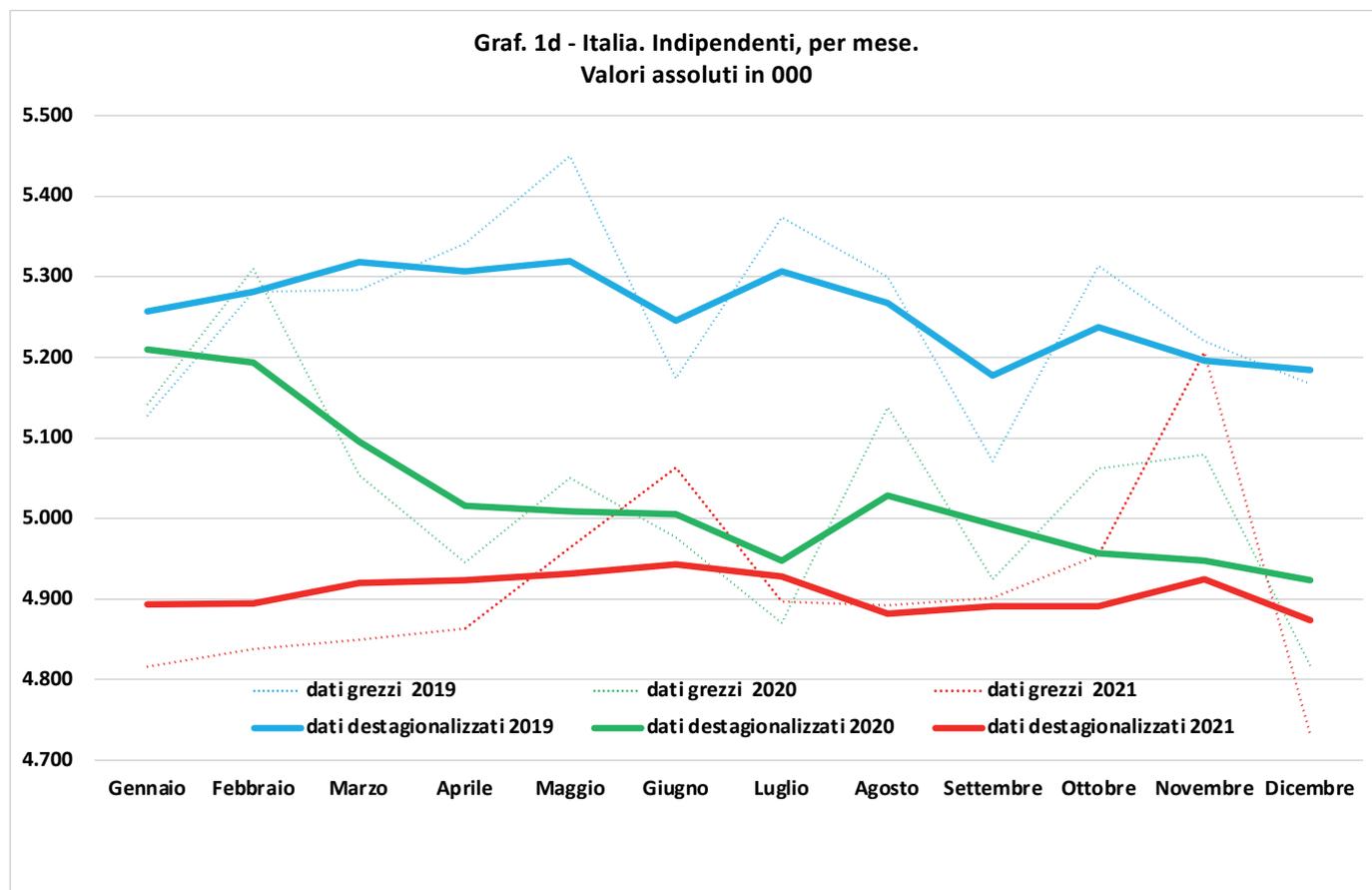


Il **grafico 1B** riguarda la dinamica dei dipendenti permanenti, un aggregato che vale circa i due terzi dell'occupazione totale. Tra marzo e giugno 2020, questi sono bruscamente diminuiti. Poi, hanno toccato il punto di minimo a gennaio 2021, recuperando successivamente fino ad assestarsi, nel secondo semestre 2021, praticamente sullo stesso livello del 2019. Come sarà chiarito dai dati amministrativi esposti nei paragrafi successivi, non si tratta tanto di un recupero trainato dalla creazione di nuovi posti di lavoro quanto della riattivazione, in buona parte, di posti pre-esistenti grazie al rientro di molti lavoratori dalla Cassa integrazione.



I dipendenti a termine (stagionali e non), un aggregato con il quale nella vulgata corrente si identifica la precarietà, a partire da marzo 2020 hanno conosciuto un calo ancor più radicale di quello già visto per i dipendenti permanenti. A maggio 2020 il confronto con il 2019 evidenziava una perdita di oltre 600.000 occupati (-20%). Il successivo continuo recupero ha permesso di ritornare a partire da settembre 2021 praticamente sui medesimi valori del 2019 (**grafico 1C**). Non si tratta quindi (finora) di una nuova, inedita crescita della precarietà - come molti commentatori sostengono perché limitano la loro analisi agli ultimi dodici mesi - ma del recupero di un livello analogo a quello raggiunto in precedenza a ridosso della pandemia.



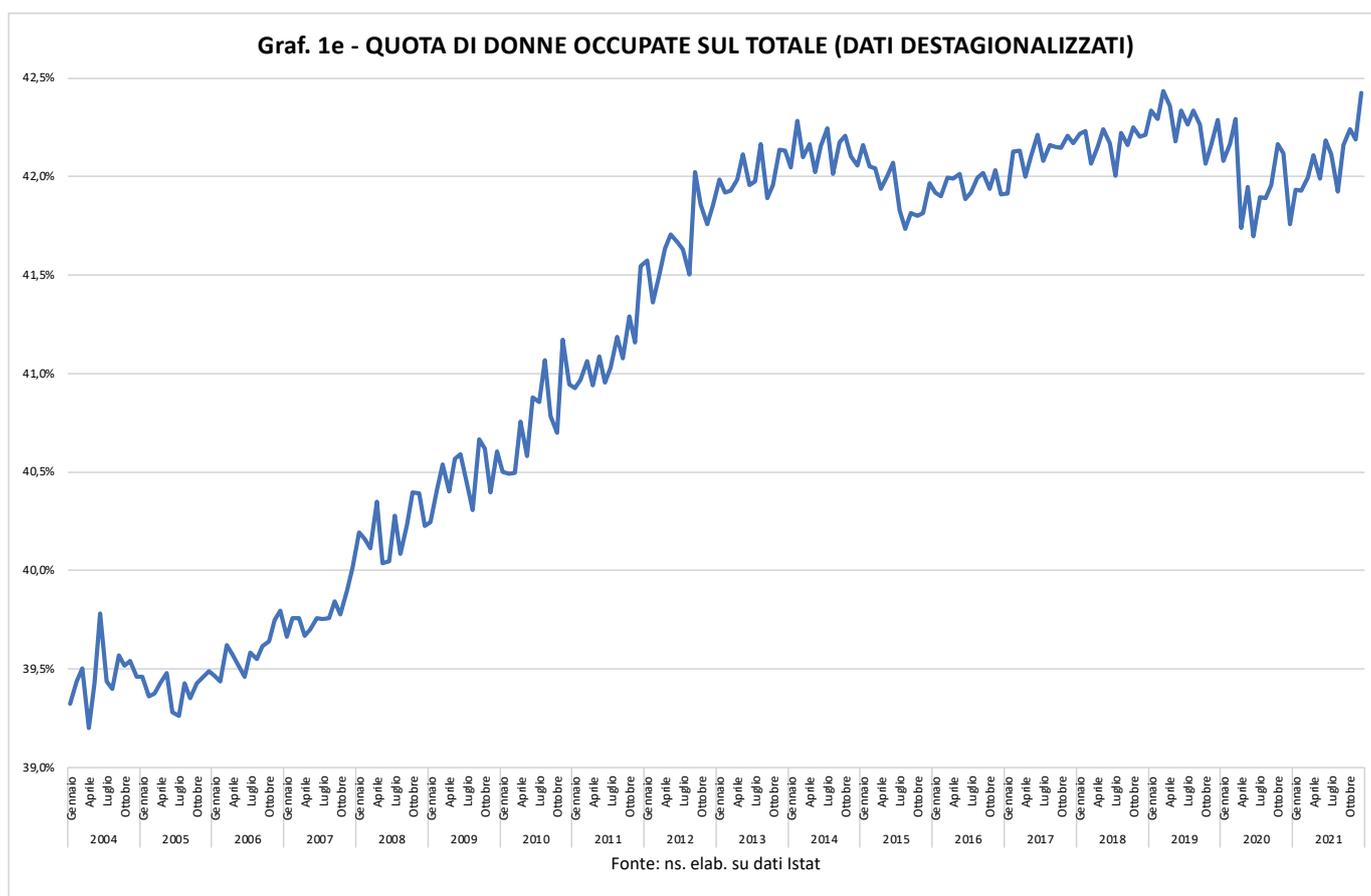


Infine, per quanto riguarda i lavoratori indipendenti (**grafico 1D**), si osserva che il loro trend di contrazione - ben antecedente alla pandemia - è stato da questa congiunturalmente accelerato in coincidenza del periodo del primo lockdown; poi è proseguito, pur con un'intensità via via più modesta, senza finora mettere in evidenza alcun segnale di recupero delle posizioni pre-pandemiche.

Per chiarire ulteriormente le dinamiche in corso, analizziamo alcuni indicatori fondamentali in un'ottica di medio periodo - 2004-2021 - come ci è consentito dalle serie storiche Istat disponibili: è il metodo migliore per distinguere le oscillazioni congiunturali dalle tendenze strutturali. Ci soffermiamo specificamente su tre indicatori di evidente rilevanza:

- La quota di donne sul totale occupati;
- La quota di dipendenti a termine sul totale dipendenti;
- La relazione tra dinamica degli occupati e dinamica del tasso di occupazione.

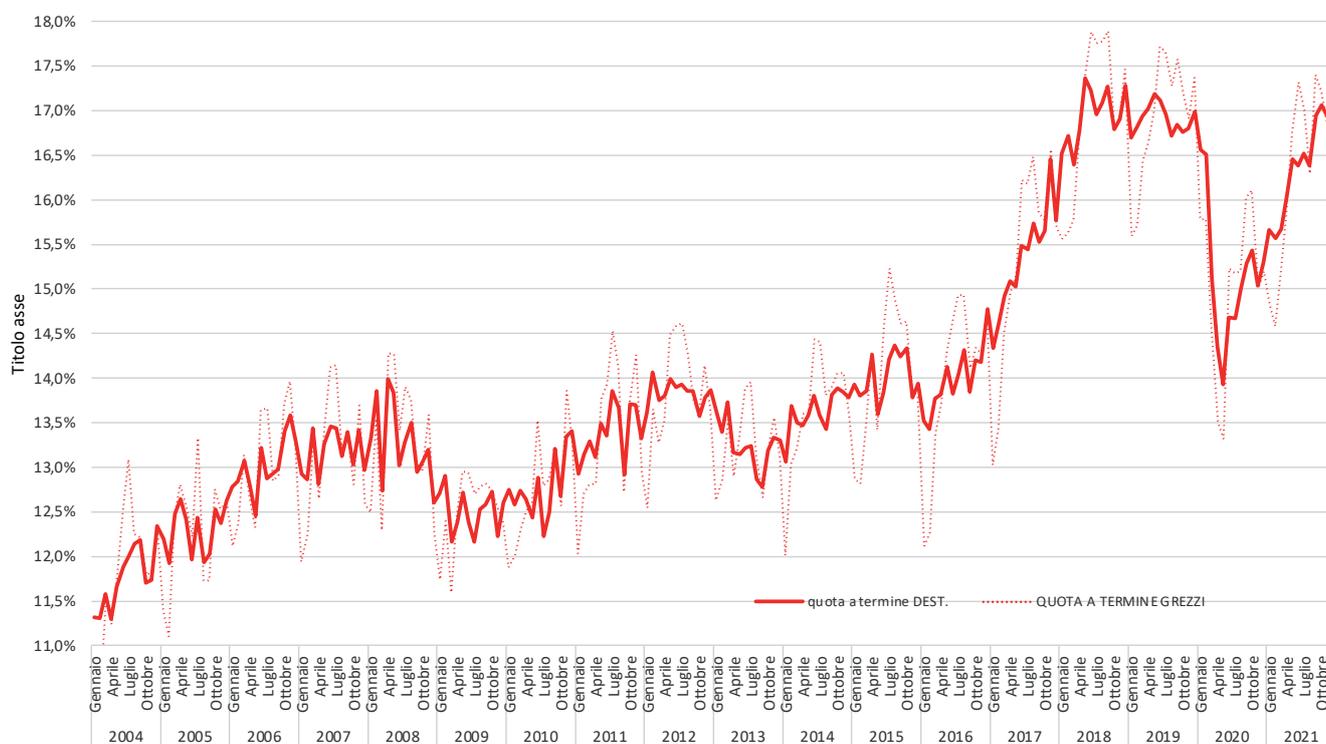
La quota di donne occupate sul totale (**grafico 1e**) mostra dal 2005 al 2013 un trend di continua crescita: si passa infatti da livelli inferiori al 40% a toccare stabilmente, nel corso del 2013, quota 42%. Anche la grande crisi finanziaria del 2008 non risulta aver interrotto il continuo allargamento delle quote dell'occupazione femminile. Dal 2013 in poi, pur con qualche oscillazione importante, l'incidenza delle donne ha continuato ad oscillare intorno al 42%: è risultata un po' inferiore nella prima fase della pandemia (2020: la penalizzazione dell'occupazione stagionale e dell'occupazione a termine ha pesato relativamente di più per la componente femminile), risollevandosi ampiamente nel corso del 2021 tanto da sfiorare a dicembre la soglia del 42,5%, finora mai sorpassata.



Quanto all'incidenza dei dipendenti a termine sui dipendenti totali (grafico 1f) si evidenzia che, in connessione con al grande crisi finanziaria (2008) si è avuto un primo ripiegamento – attorno al 12-12,5% - di tale valore che aveva raggiunto a cavallo tra 2007 e 2008 il 14%; una fase di rilevante incremento, fin oltre il 17%,

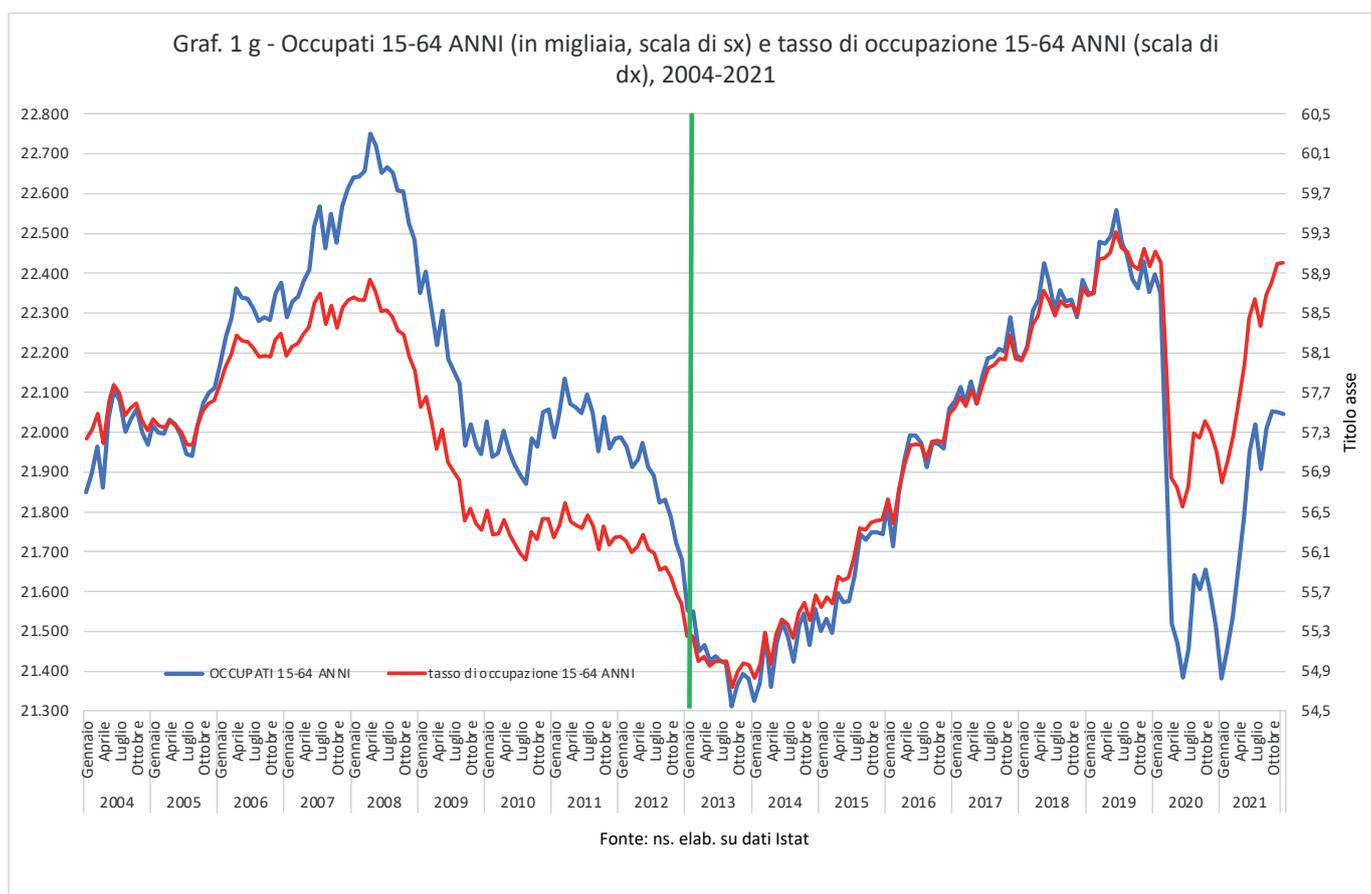
si materializza nel 2016-2017 (contestualmente al drastico ridimensionamento, operato per via normativa, di forme di lavoro autonomo o semi-autonomo: voucher, collaborazioni a progetto, associazioni in partecipazione). Nel 2018-2019, si conferma un'incidenza attorno al 17% (nonostante le promesse di abbattimento di tale quota del Decreto Dignità). Ben più incisiva risulta la pandemia, che, in un brevissimo periodo, fa scendere la quota del tempo determinato al 14%. La ripresa è (quasi) altrettanto rapida. Tanto che sul finire del 2021, siamo ritornati al valore pre-pandemico.

Graf. 1f - INCIDENZA DEI LAVORATORI A TERMINE SUL TOTALE DIPENDENTI



Fonte: ns. elab. su dati Istat

Infine, concludendo l'analisi dei dati Istat, è molto significativo quanto emerge nel **grafico 1g** con riferimento agli andamenti rispettivamente del tasso di occupazione (quota occupati sulla relativa popolazione di riferimento) e degli occupati. In presenza di popolazione costante, i due indicatori si muovono in modo esattamente sovrapposto; se invece la popolazione varia, i tassi di occupazione riflettono anche il cambiamento della base demografica. È quanto ben si osserva nel grafico, dove si evidenzia la linea che identifica, tra il 2013 e il 2014, il momento in cui l'Italia passa da una fase di continua crescita della popolazione 15-64 anni, ad una fase di contrazione. Fino al 2013, serviva una crescita accentuata degli occupati per ottenere qualche risultato sul fronte del tasso di occu-



pazione (in altre parole gli occupati dovevano crescere più della popolazione); successivamente accade l'inverso: anche in presenza di modeste variazioni positive del numero di occupati, si ha un riflesso consistente nella crescita del tasso di occupazione, tanto che potremo arrivare, estremizzando, a incrementi del tasso di occupazione pur in presenza di arretramenti del numero di occupati. Per non dar spazio a letture ingenue e frettolose è perciò opportuno non caricare di significato l'indicatore "tasso di occupazione", concentrandoci invece sulle variazioni

della consistenza del numero di occupati. In sede interpretativa vediamo quanto tutto ciò sia importante proprio per leggere il recupero post pandemico: gli occupati tra 15-64 anni a fine 2021 (poco più di 22 milioni) sono ancora significativamente inferiori ai valori pre-pandemici (oltre 22,5 milioni) mentre invece il tasso di occupazione è già ritornato vicinissimo.

3. L'occupazione in Italia secondo i dati Istat-Contabilità nazionale

Il 30 novembre 2021, l'Istat ha pubblicato i Conti economici trimestrali riferiti al terzo trimestre del 2021. Il prodotto interno lordo (Pil), espresso in valori concatenati con anno di riferimento 2015, corretto per gli effetti di calendario e destagionalizzato, è aumentato del 2,6% rispetto al trimestre precedente e del 3,9% nei confronti del terzo trimestre del 2020. Le prime stime - diffuse il 30 gennaio 2022 - per l'intero 2021 indicano che nell'anno in questione il Pil è aumentato del 6,5% rispetto al 2020.

I Conti trimestrali evidenziano quattro aggregati relativi all'occupazione⁴: occupati, unità di lavoro, posizioni lavorative, ore lavorate.

La **tabella 3** riporta sia i dati relativi alle unità di lavoro - che "normalizzano" il dato sugli occupati fornendo una misura omogenea del volume di lavoro svolto riducendo gli occupati in "equivalenti a tempo pieno" - sia i dati relativi alle ore lavorate.

Emerge che la grave riduzione del volume di lavoro prestato nel terzo trimestre 2020 rispetto al corrispondente trimestre dell'anno precedente - circa 1,6 milioni di unità di lavoro in meno - è stato ampiamente ma non integralmente recuperato: nel terzo trimestre 2021, rispetto al terzo trimestre 2019, si registra una riduzione delle unità di lavoro pari al 2,9% nel totale (dati grezzi; -3,6% dati destagionalizzati), con valori accentuati per il lavoro indipendente (-4,6% dati grezzi, -5,8% dati destagionalizzati) e alquanto significativi anche per il lavoro dipendente (-2,3% dati grezzi e -2,6% dati destagionalizzati).

Analogo risulta il trend per le ore lavorate: se consideriamo i dati destagionalizzati, sui quali pesa l'andamento dei trimestri precedenti, la distanza rispetto al 2019 - nonostante il consistente recupero del 2020 (+4,1%) - si sovrappone (-3,5%) a quella già indicata per le unità di lavoro. Considerando i dati grezzi la distanza si riduce ulteriormente (-2,2%) e, in particolare, è quasi annullata per i dipendenti (-1,2%).

⁴ Ottenuti integrando, con altre fonti e stime, i dati derivanti dall'indagine sulle Forze di lavoro. Per costruzione i dati di contabilità nazionale includono le stime del lavoro irregolare.

Tab. 3 - Unità di lavoro per posizione professionale. Valori assoluti in 000

	T3 2019	T3 2020	T3 2021	Variazioni tendenziali					
				T3 2020 - T3 2019		T3 2021 - T3 2020		T3 2021 - T3 2019	
				val. ass.	var. %	val. ass.	var. %	val. ass.	var. %
A. Dati destagionalizzati									
Unità di lavoro									
Dipendenti	17.148	16.010	16.695	-1.138	-6,6%	685	4,3%	-453	-2,6%
Indipendenti	6.990	6.494	6.585	-495	-7,1%	91	1,4%	-405	-5,8%
Totale	24.137	22.504	23.280	-1.633	-6,8%	776	3,4%	-857	-3,6%
Ore lavorate									
Dipendenti	7.662.704	7.122.734	7.476.722	-539.971	-7,0%	353.988	5,0%	-185.982	-2,4%
Indipendenti	3.206.776	2.953.740	3.014.572	-253.036	-7,9%	60.832	2,1%	-192.204	-6,0%
Totale	10.869.480	10.076.474	10.491.294	-793.006	-7,3%	414.820	4,1%	-378.186	-3,5%
B. Dati grezzi									
Unità di lavoro									
Dipendenti	17.390	16.269	16.996	-1.121	-6,4%	727	4,5%	-394	-2,3%
Indipendenti	6.965	6.527	6.645	-438	-6,3%	118	1,8%	-321	-4,6%
Totale	24.355	22.796	23.641	-1.559	-6,4%	845	3,7%	-714	-2,9%
Ore lavorate									
Dipendenti	7.502.619	7.038.869	7.411.227	-463.750	-6,2%	372.358	5,3%	-91.392	-1,2%
Indipendenti	3.114.672	2.902.700	2.972.487	-211.973	-6,8%	69.787	2,4%	-142.186	-4,6%
Totale	10.617.291	9.941.568	10.383.713	-675.723	-6,4%	442.145	4,4%	-233.578	-2,2%

Fonte: ns. elab. su dati Istat-Forze di lavoro

Il forte recupero delle ore lavorate è attribuibile primariamente:

- a. alla riduzione del ricorso alla Cig: infatti, secondo i più recenti dati sulla domanda di lavoro⁵, nel terzo trimestre 2021 le ore di cig nelle imprese industriali e di servizi⁶ rappresentavano il 4% delle ore lavorate (mentre erano risultate quasi il 9% nel terzo trimestre 2020 dopo aver superato il 33% nel secondo trimestre);
- b. al contributo dei settori in crescita, in particolare il settore delle costruzioni, dove posizioni lavorative e ore lavorate rispetto al periodo pre-pandemico risultano incrementate per circa il 20%.

Al contempo le ore di straordinarie sono risultate - nel medesimo insieme di imprese - pari al 3% nel terzo trimestre 2021 contro il 3,1% del terzo trimestre 2019 e il 2,7% del terzo trimestre 2020. Inoltre rispetto al periodo pre-pandemia l'incidenza del part-time non è aumentata: nel terzo trimestre 2021 riguardava - sempre con riferimento alle

5. Cfr. Istat, Il mercato del lavoro. Una lettura integrata, 13 dicembre 2021.

6. Insieme dei settori Ateco B-S, escluso O.

imprese industriali e dei servizi - il 29,8% delle posizioni lavorative dipendenti mentre era pari al 30,6% nel terzo trimestre 2019.

4. Le posizioni di lavoro secondo il Sistema delle Comunicazioni obbligatorie

I dati mensili ricavati dalle Comunicazioni obbligatorie - rese dalle imprese alle Regioni e al Ministero in merito ad assunzioni, cessazioni e trasformazioni dei rapporti di lavoro - sono da gennaio elaborati e diffusi con una Nota congiunta di Banca d'Italia, Anpal e Ministero del Lavoro. Essi riportano informazioni statistiche riferite fino a dicembre 2021⁷.

Tali dati consentono, a partire dai flussi di eventi oggetto obbligatorio di comunicazione (assunzioni, cessazioni, trasformazioni), di calcolare le variazioni degli stock sottostanti (posizioni lavorative in essere)⁸, pur senza disporre di una misura endogena del livello di questi stock⁹.

Il perimetro di osservazione è costituito dal lavoro dipendente privato extra-agricolo con esclusione dei settori istruzione, sanità e lavoro domestico.

**Tab. 4 - Posizioni di lavoro secondo il Sistema delle Comunicazioni obbligatorie (1).
Variazioni tendenziali (valori assoluti in 000)**

	Dicembre 2020 su Dicembre 2019	Dicembre 2021 su Dicembre 2020	Dicembre 2021 su Dicembre 2019
Tempo indeterminato	252	277	529
Tempo determinato	-253	364	111
Apprendistato	-36	-43	-79
Totale	-37	598	561

(1) Settore privato non agricolo (escluso istruzione, sanità e lavoro domestico).

Fonte: ns. elab. su dati Banca d'Italia, Anpal, Ministero del lavoro (nota di gennaio 2022)

I dati esposti nella **tabella 4** riportano le variazioni su base annuale: tra dicembre 2021 e dicembre 2020, tra dicembre 2020 e dicembre 2019 e tra dicembre 2021 e dicembre 2019.

7. I dati trimestrali relativi alle Comunicazioni obbligatorie sono pubblicati nella **Nota trimestrale del Ministero del Lavoro** e, con una diversa elaborazione, sono utilizzati nella **Nota trimestrale congiunta di Istat-Inps-Ministero del Lavoro-Anpal-Inail**.

8. I rapporti di lavoro o - meglio - posizioni lavorative, sono un ottimo proxy del concetto (intuitivo) di "posto di lavoro" (la non coincidenza dipende dal fatto che in un posto di lavoro possono alternarsi anche due lavoratori con quindi due diversi rapporti di lavoro). Per la stessa ragione i rapporti di lavoro non coincidono con gli occupati che, in diversi casi, possono essere titolari contemporaneamente di più posizioni lavorative.

9. Ciò sarà possibile solo quando tutte le comunicazioni obbligatorie relative ai rapporti di lavoro in essere risulteranno digitalizzate. Poiché l'obbligo di comunicazione telematica è iniziato a marzo 2008, attualmente il Sistema delle Comunicazioni obbligatorie non è in grado di produrre statistiche di stock attendibili relative ai rapporti di lavoro iniziati con assunzione antecedente il 2008 e che finora non hanno dato luogo ad eventi che ne obblighino la comunicazione (trasformazioni o cessazioni).

A dicembre 2020 la dinamica delle posizioni di lavoro a tempo determinato¹⁰ e dell'apprendistato - diminuite rispettivamente di 253.000 e 36.000 unità rispetto a dicembre 2019 - risultava quasi completamente compensata dall'incremento delle posizioni a tempo indeterminato: +252.000. Queste erano potute aumentare perché la cassaintegrazione non comporta la cessazione del rapporto di lavoro e quindi non è rilevata. In altre parole la variazione positiva delle posizioni di lavoro a tempo indeterminato riflette la prevalenza delle attivazioni (assunzioni o trasformazioni) sulle cessazioni, essendo queste ultime ridotte dalle restrizioni ai licenziamenti e dal ricorso generalizzato alla Cig. Tra dicembre 2020 e dicembre 2021 al trend positivo del tempo indeterminato (+277.000) si è aggiunto il forte recupero del tempo determinato (+364.000), che non si è però esteso all'apprendistato (-43.000).

Sommando i risultati osservati per il 2020 e il 2021, verificiamo che, rispetto a dicembre 2019 (pre-pandemia), le posizioni di lavoro risultano:

1. Fortemente aumentate nel caso delle posizioni a tempo indeterminato: +529.000 (aumento in parte nominale, in quanto sostenuto dalla Cig);
2. Cresciute + 111.000 - anche con riferimento al tempo determinato (che include il lavoro stagionale) perché le perdite del 2020 sono state recuperate nel 2021;
3. Diminuite nel caso dell'apprendistato: -79.000, dato il protrarsi di risultati negativi per tutto il biennio.

Questi dati sono stati resi disponibili anche su base regionale (tab. 5). Si evidenzia che i risultati negativi per il 2020 sono stati concentrati largamente nelle regioni del Nord. Nel 2021 le variazioni sono state positive ovunque. Nel complesso del biennio le posizioni di lavoro sono aumentate in tutte le regioni; in quelle del Centro-Nord (con l'eccezione del Friuli-Venezia Giulia) il recupero delle posizioni a termine (tempo determinato + apprendistato) non è stato ancora completo. Anche per questo il saldo biennale delle tre grandi regioni del Sud (Campania, Puglia, Sicilia) è - relativamente alle dimensioni di popolazione e occupazione - più consistente di quello delle grandi regioni del Nord. Infine, i dati delle Comunicazioni obbligatorie sono gli unici - oltre ai dati Inps - che consentono di osservare, all'interno delle cessazioni, la dinamica dei licenziamenti. I dati riportati nella Nota di Bankitalia, Anpal e Ministero del Lavoro, mostrano che l'eliminazione dei vincoli - dal primo luglio per gran parte del settore industriale e dal 31 ottobre per il resto del sistema produttivo (salvo che per le imprese utilizzatrici di Cig) - ha determinato un numero mensile di licenziamenti in ogni caso inferiore a quello registrato nei corrispondenti mesi pre-pandemia¹².

¹⁰ Che includono quasi tutti i rapporti di lavoro stagionali.

¹¹ Dati molto più dettagliati sui licenziamenti sono disponibili a livello veneto: secondo l'Osservatorio di Veneto Lavoro, sempre a partire dai dati delle Comunicazioni obbligatorie, "considerando l'insieme dei licenziamenti economici da tempo indeterminato (individuali e collettivi) effettuati a partire dalla fine di giugno possiamo vedere come essi ammontino ad oggi a circa 9.400 rispetto ai 16.000 del 2019 e ai 15.000 del 2018: cfr. Veneto Lavoro, La Bussola, gennaio 2022, pag. 5.

Tab. 5 - Posizioni di lavoro dipendente (1) del settore privato extra-agricolo per regione. Confronto giugno 2021 con giugno 2019. Variazioni tendenziali (in 000) per tipologia di contratto

	Dicembre 2020 su Dicembre 2019			Dicembre 2021 su Dicembre 2020			Dicembre 2021 su Dicembre 2019		
	Tempo indeterminato	Altri contratti	Totale	Tempo indeterminato	Altri contratti	Totale	Tempo indeterminato	Altri contratti	Totale
PIEMONTE	12,8	-19,8	-7,0	8,8	17,0	25,8	21,6	-2,8	18,8
VALLE D'AOSTA	1,2	-5,9	-4,7	1,3	5,7	7,0	2,5	-0,2	2,3
LOMBARDIA	42,8	-67,6	-24,8	47,4	56,2	103,6	90,2	-11,4	78,8
LIGURIA	6,6	-8,1	-1,5	6,3	7,7	14,0	12,9	-0,4	12,5
TRENTINO ALTO ADIGE	8,4	-41,0	-32,6	5,4	39,2	44,6	13,8	-1,8	12,0
VENETO	25,0	-35,4	-10,4	20,3	28,7	49,0	45,3	-6,7	38,6
FRIULI VENEZIA GIULIA	4,3	-5,1	-0,8	2,6	7,4	10,0	6,9	2,3	9,2
EMILIA ROMAGNA	24,9	-24,4	0,5	22,7	22,9	45,6	47,6	-1,5	46,1
TOSCANA	16,4	-22,9	-6,5	17,3	21,4	38,7	33,7	-1,5	32,2
UMBRIA	3,6	-3,3	0,3	3,3	3,2	6,5	6,9	-0,1	6,8
MARCHE	7,9	-7,6	0,3	6,7	6,7	13,4	14,6	-0,9	13,7
LAZIO	24,9	-29,9	-5,0	30,7	22,8	53,5	55,6	-7,1	48,5
ABRUZZO	6,0	-4,4	1,6	6,5	7,6	14,1	12,5	3,2	15,7
MOLISE	1,3	-0,6	0,7	1,1	1,4	2,5	2,4	0,8	3,2
CAMPANIA	25,9	-3,4	22,5	29,5	19,9	49,4	55,4	16,5	71,9
PUGLIA	12,3	-6,4	5,9	22,9	20,4	43,3	35,2	14,0	49,2
BASILICATA	1,4	-1,0	0,4	2,2	2,0	4,2	3,6	1,0	4,6
CALABRIA	6,2	0,0	6,2	9,7	3,8	13,5	15,9	3,8	19,7
SICILIA	16,0	0,4	16,4	26,3	18,0	44,3	42,3	18,4	60,7
SARDEGNA	4,0	-3,2	0,8	5,8	8,1	13,9	9,8	4,9	14,7
TOTALE	251,9	-289,6	-37,7	276,8	320,1	596,9	528,7	30,5	559,2

(1) Settore privato non agricolo (escluso istruzione, sanità e lavoro domestico).

Fonte: ns. elab. su dati Banca d'Italia, Anpal, Ministero del lavoro (nota di gennaio 2022).

5. Le posizioni di lavoro secondo i dati Inps-Uniemens

Come i dati derivanti dalle Comunicazioni obbligatorie, anche quelli ricavati dal flusso mensile dei modelli Inps-Uniemens - e messi a disposizione dall'Osservatorio Precariato, attualmente aggiornati fino a ottobre - consentono un accurato monitoraggio delle variazioni delle posizioni di lavoro dipendente a partire dalla contabilità degli eventi di assunzione, cessazione, trasformazione¹².

La **tabella 6** espone, analogamente a quanto fatto per le altre fonti, le variazioni annuali (tra ottobre 2020 e ottobre 2019, tra ottobre 2021 e ottobre 2019) e quelle cumulate del biennio (tra ottobre 2021 e ottobre 2019) che consentono il confronto con i livelli pre-pandemici.

Tab. 6 - Posizioni di lavoro dipendente del settore privato extra-agricolo.
Variazioni tendenziali delle posizioni di lavoro (valori assoluti in 000)

	Ottobre 2020 su ottobre 2019	Ottobre 2021 su ottobre 2020	Ottobre 2021 su ottobre 2019
Tempo indeterminato	170	184	354
Apprendistato	10	10	19
Lavoro stagionale	-31	33	2
Tempo determinato	-116	233	117
Intermittente	-34	45	11
Somministrato	14	79	93
TOTALE	13	583	596

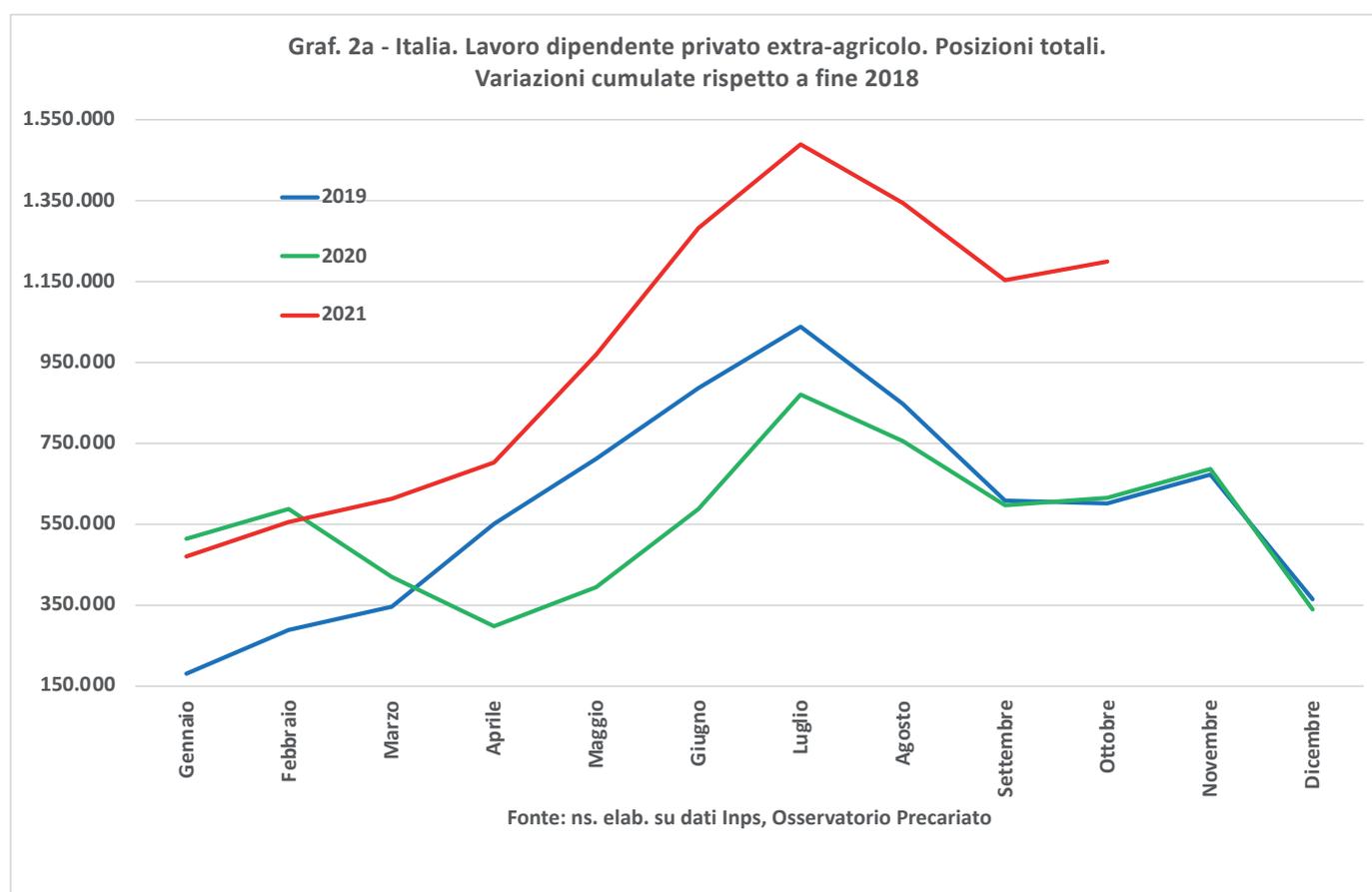
Fonte: ns. elab. su dati Inps-Osservatorio Precariato

L'analisi dei dati mette in evidenza, concordando con le altre fonti, il trend continuamente positivo dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato (al lordo della Cig, ovviamente) mentre per le tipologie di rapporti di lavoro a termine - per le quali la fonte Inps consente un'analisi ampiamente disaggregata, distinguendo tra lavoro stagionale, tempo determinato, intermittente e somministrato - si conferma l'impatto severo della pandemia nel 2020 e il

¹² I dati Inps si differenziano da quelli ricavati dalle Comunicazioni obbligatorie e riportati nella Nota citata di Banca d'Italia, Anpal e Ministero del Lavoro per alcune importanti differenze nel perimetro di osservazione: entrambe le fonti sono circoscritte all'insieme delle imprese private extra-agricole (escludendo quindi il lavoro domestico) ma Inps include anche istruzione e sanità (e per l'istruzione pure i rapporti a termine del comparto pubblico della scuola); inoltre Inps considera anche i rapporti di lavoro intermittente e di somministrazione.

successivo recupero nell'anno successivo¹³. A livello biennale, complessivamente, la variazione dei posti di lavoro è ampiamente positiva (+596.000), di entità analoga a quella segnalata sulla base delle Comunicazioni obbligatorie (nonostante gli archi temporali considerati, leggermente diversi)¹⁴.

I grafici di seguito commentati espongono le variazioni cumulate delle posizioni di lavoro per ciascuna tipologia contrattuale rispetto al punto di osservazione iniziale prescelto, vale a dire la fine del 2018: la rappresentazione basata sui dati mensili per i tre anni considerati (2019-2021) consente una restituzione facilmente leggibile delle variazioni tendenziali sia annuali (confronto con il medesimo momenti dell'anno precedente) che biennali (confronto con il medesimo momento antecedente di due anni).



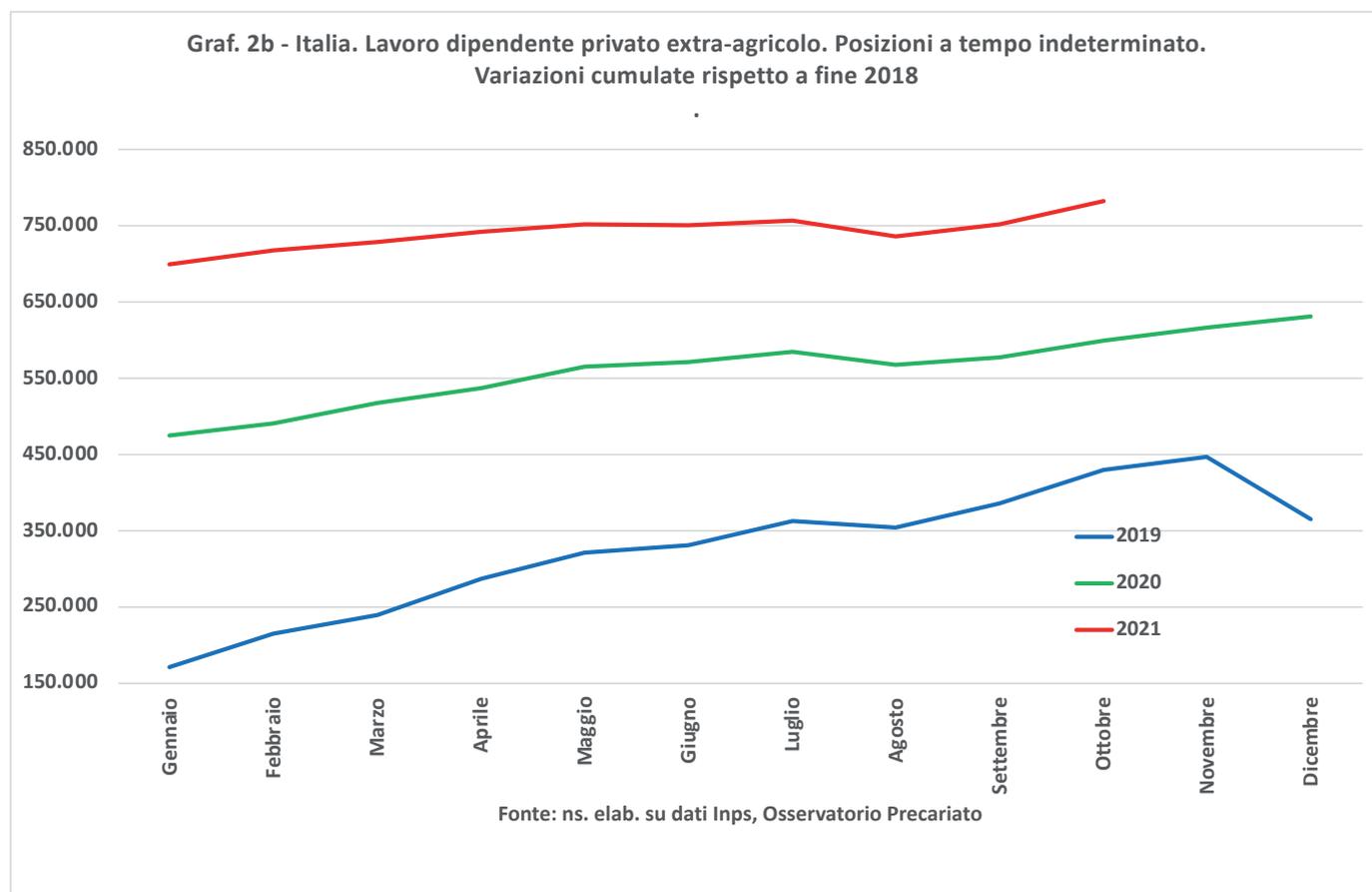
13. A differenza delle Comunicazioni Obbligatorie Inps non segnala alcun arretramento dei rapporti di lavoro di apprendistato. Tale divergenza è probabilmente riconducibile alle diverse modalità di identificazione delle trasformazioni nelle due fonti.

14. Un'attività approfondita di delucidazione delle differenze tra le fonti, in particolare tra quelle amministrative, è stata avviata con la Nota trimestrale congiunta di Istat-Inps-Anpal-Inail-Ministero del lavoro.

Il **grafico 2A** riporta la dinamica complessiva. Dopo il primo lockdown il livello delle posizioni di lavoro era sceso nettamente fino a risultare, da aprile fino a settembre, inferiore a quello del 2019. Il recupero è iniziato nel primo trimestre 2021 irrobustendosi in maniera evidente nel secondo semestre dell'anno.

Vediamo analiticamente come a questo risultato hanno contribuito le diverse tipologie contrattuali.

Il **grafico 2B** mostra che, con l'arrivo della pandemia nella primavera 2020, il trend di incremento dei posti di lavoro a tempo indeterminato rallenta ma non si arresta, segnando a ottobre 2021 una crescita di 354.000 unità rispetto a ottobre 2019.



Questa crescita continua dei posti di lavoro a tempo indeterminato è un risultato dovuto alla già ricordata operazione di "ingessamento" delle posizioni di lavoro - condotta con l'introduzione del divieto di licenziamento per ragioni economiche e la contestuale apertura, a tutte le imprese (sia assicurate che non), dell'accesso alla Cig-Covid, senza alcun costo per le imprese stesse - che ha determinato una significativa riduzione delle cessa-

zioni, cosicché le assunzioni, pur ridimensionate, sono state comunque sufficienti per far aumentare lo stock di posti di lavoro esistenti. Con la graduale caduta dei vincoli ai licenziamenti e l'avvio del superamento dell'accesso gratuito alla Cig-Covid si sta ritornando alla normalità.

È utile qualificare questi andamenti delle posizioni di lavoro a tempo indeterminato osservando l'evolversi dell'effettivo ricorso alla Cig che essi sottendono. Con il comunicato stampa del 20 gennaio 2022, l'Inps ha reso noto la serie storica dei beneficiari di Cig-Covid ¹⁵ (**tabella 7**): dai numeri di eccezionale rilevanza di marzo-aprile 2020 (con un picco oltre i 5 milioni) si è scesi a settembre 2020 a poco più di un milione. La seconda ondata ha provocato una risalita fino ai quasi 2 milioni di marzo 2021, che però a giugno risultano quasi dimezzati (poco più di un milione) e ad agosto-settembre si attestano attorno a 500.000 unità. La maggior parte dei cassintegrati è in tale condizione a tempo parziale¹⁶.

Tab. 7 - Dipendenti beneficiari (in migliaia) e ore medie mensili di Cig Covid

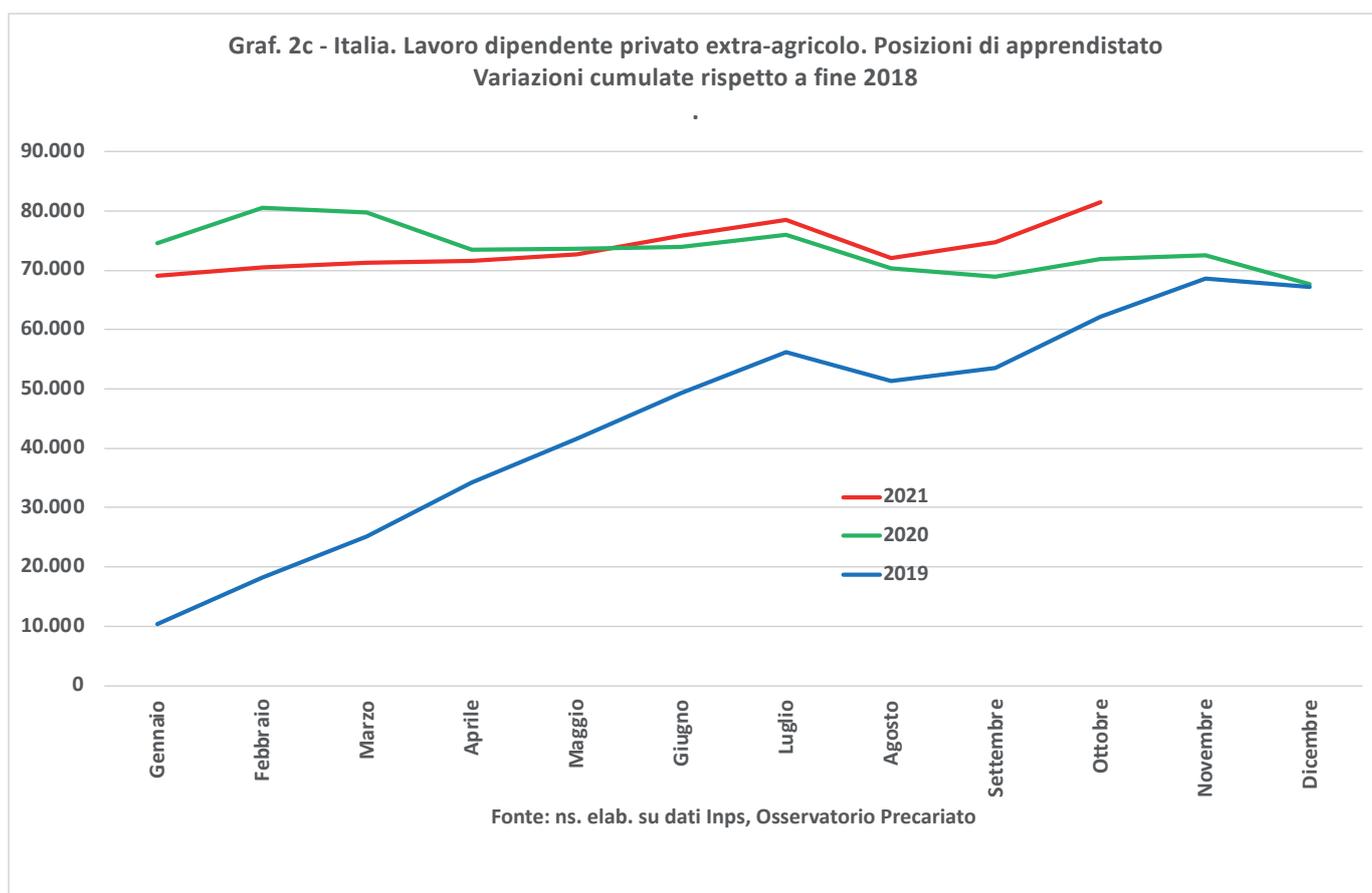
Mese	N. beneficiari	Ore medie
Marzo 2020	4.737	67
Aprile 2020	5.620	107
Maggio 2020	4.542	73
Giugno 2020	3.040	64
Luglio 2020	1.908	57
Agosto 2020	1.226	66
Settembre 2020	1.161	63
Ottobre 2020	1.355	62
Novembre 2020	1.903	72
Dicembre 2020	1.924	69
Gennaio 2021	1.746	75
Febbraio 2021	1.692	72
Marzo 2021	1.951	75
Aprile 2021	1.857	73
Maggio 2021	1.442	70
Giugno 2021	1.080	67
Luglio 2021	619	72
Agosto 2021	504	76
Settembre 2021	546	69

Fonte: Inps, Comunicato Osservatorio Precariato gennaio 2022

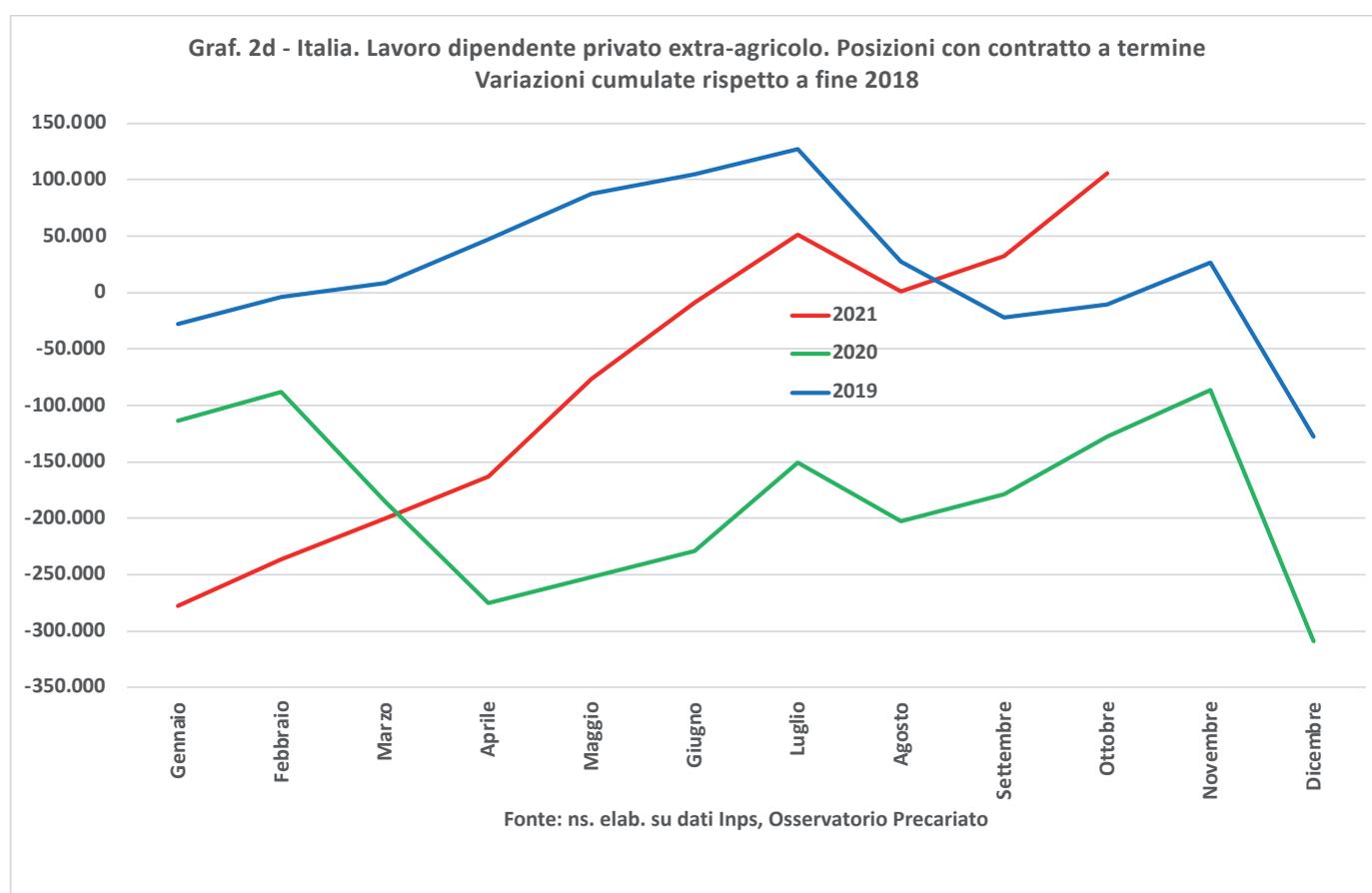
¹⁵. Sono esclusi sia i beneficiari di Cigs sia i beneficiari di Fondi non gestiti da Inps (Fondo bilaterale artigiano ecc.).

¹⁶. I cassintegrati "a zero ore", del tutto esclusi nel mese osservato dalla partecipazione alla produzione, risultavano, a febbraio 2021, meno del 10%. Per un'ampia disamina dei dati sui cassintegrati Covid - nonché dei loro percorsi successivi alla Cig - cfr. il XX Rapporto annuale Inps, luglio 2021, pp. 66-82 e pp. 180-204.

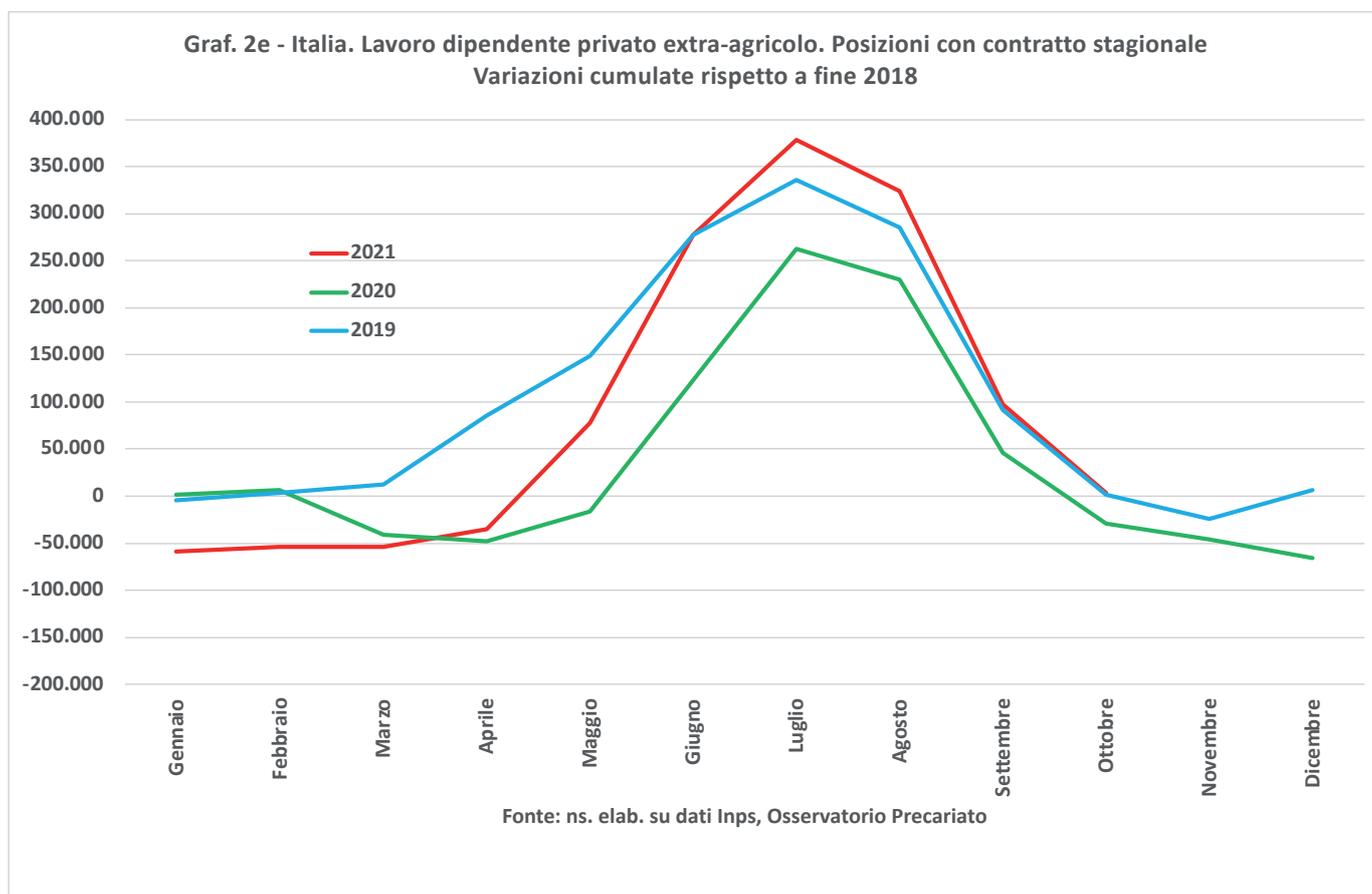
L'apprendistato (**grafico 2C**) risulta pressoché fermo sui livelli raggiunti a fine 2019.



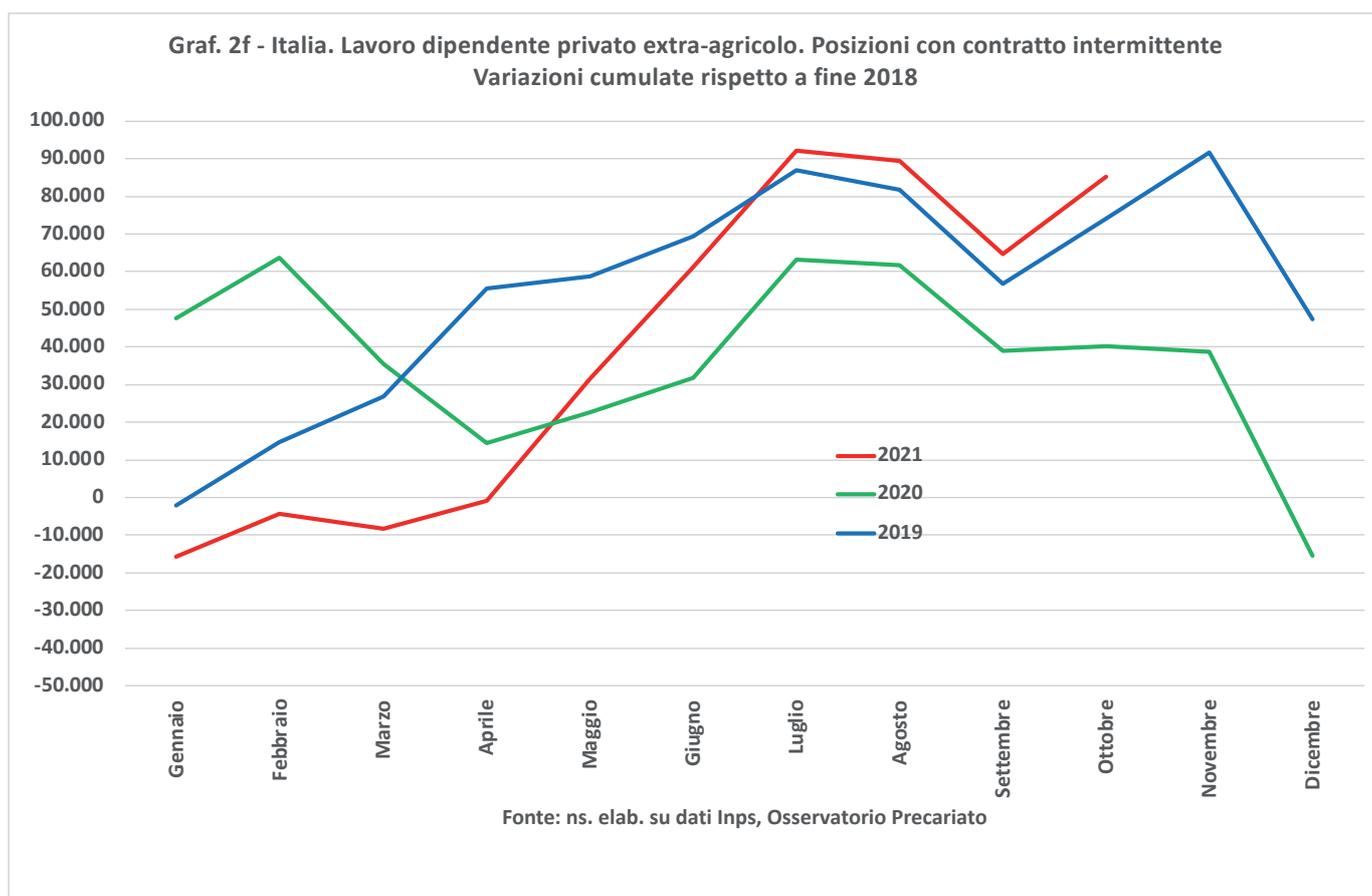
Le posizioni di lavoro a termine (**grafico 2D**) risultavano già in tendenziale leggera contrazione prima della pandemia (per effetto anche del “Decreto Dignità”). A marzo 2020 la flessione si è fortemente acuita. Il successivo recupero nel secondo semestre del 2020 è stato parziale, spegnendosi nell’inverno tra 2020 e 2021. Esso è invece ripreso celermente nel corso del 2021, accelerando nel secondo trimestre. Da settembre risultavano superati i livelli del 2019.



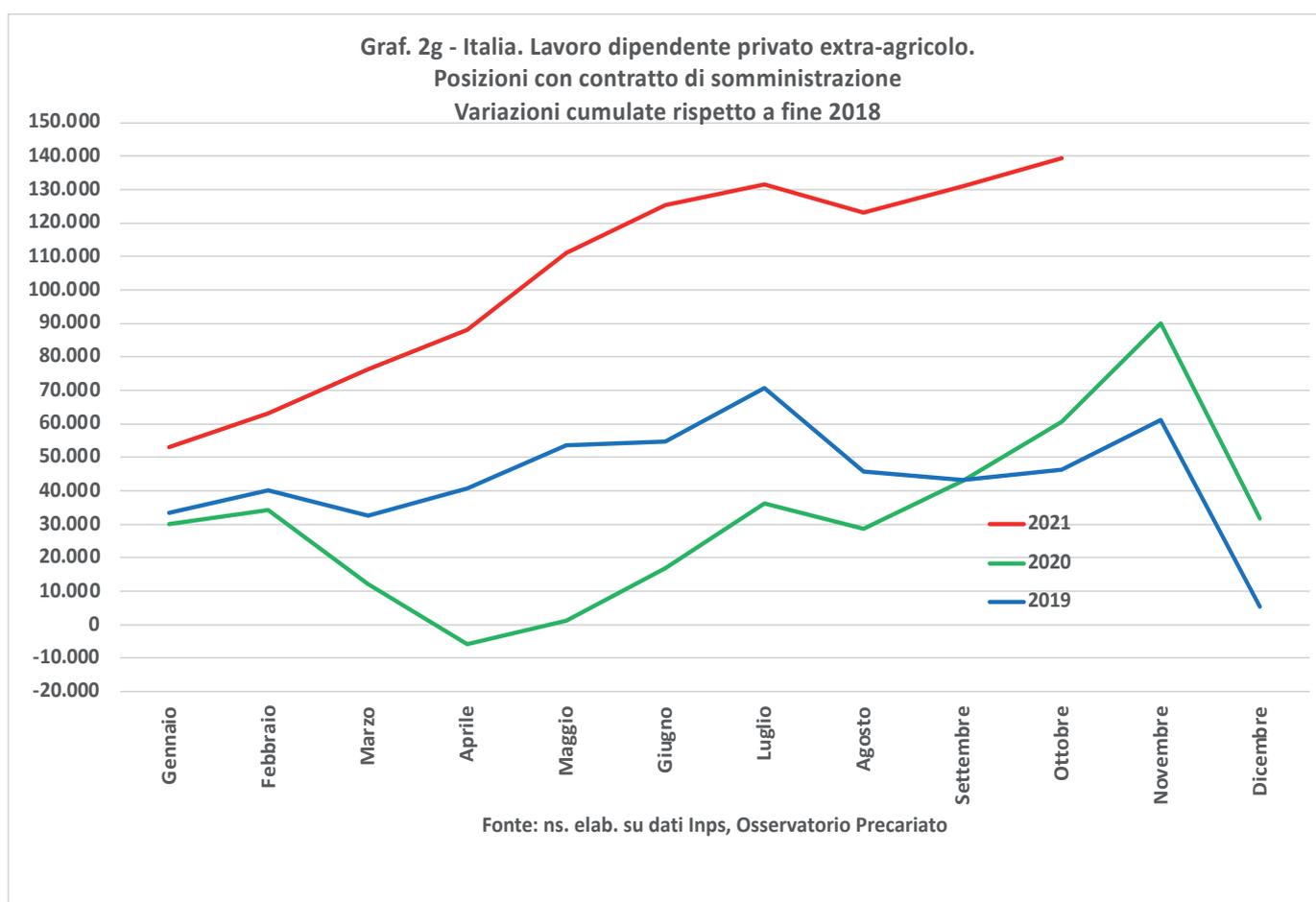
Le posizioni di lavoro stagionale (**grafico 2E**) nel 2020 hanno conosciuto in ritardo il consueto ciclo stagionale che le porta al massimo livello a luglio. Anche nel 2021 il decollo del lavoro stagionale risulta ritardato rispetto al 2019; ma il recupero nei mesi di maggio-giugno è stato molto significativo, tale da superare leggermente i livelli pre-pandemici.



Analoga risulta l'evoluzione del ricorso al lavoro intermittente, che caratterizza fortemente i settori alberghiero-ristorazione e della cultura-intrattenimento. Da luglio 2021 il livello risulta superiore, seppur leggermente, a quello registrato nel 2019 (**grafico 2F**).



Il lavoro somministrato (**grafico 2G**) è la tipologia contrattuale che - pur avendo fortemente subito l'effetto dell'emergenza sanitaria nella primavera 2020 (circa 50.000 posizioni di lavoro in meno rispetto ad aprile 2019) già a partire dal terzo trimestre 2020¹⁷ aveva recuperato i livelli pre-pandemici e nel 2021 ha proseguito nel trend di forte incremento¹⁸.



18. Il buon andamento del somministrato è confermato dai dati elaborati su archivi Inail dall'Osservatorio Ebitemp (Ente bilaterale lavoro temporaneo). Secondo l'ultima **Nota congiunturale** (pubblicata a gennaio 2022), a novembre 2021 gli occupati somministrati risultavano 526.000 (di cui 108.000 a tempo indeterminato) contro i 433.000 di novembre 2020 (di cui 102.000 a tempo indeterminato) e i 417.000 di novembre 2019 (di cui 88.000 a tempo indeterminato). Marcata pure la variazione positiva delle ore lavorate: 63,6 milioni a novembre 2021 contro 51,4 milioni a novembre 2020 e 48,3 milioni a novembre 2019.

19. Dati trimestrali di stock (ottenuti come medie di dati mensili), di fonte Inps, sui dipendenti con contratto di lavoro somministrato, come pure sui dipendenti con contratto di lavoro intermittente, sono resi disponibili con la già citata **Nota trimestrale congiunta** a cura di Istat-Inps-Inail-Anpal-Ministero del lavoro e attestano i medesimi trend sopra descritti.

Infine la dinamica delle entrate contributive Inps (197,1 miliardi nei primi 11 mesi del 2021 contro i 186,7 miliardi del 2020) con un incremento quindi superiore a 10 miliardi, pari al +5,6% (nel settore privato +6,8%) è indubbiamente la “prova regina” della fase di netto recupero occupazionale conosciuta nel 2021²⁰.

19. Cfr. Mef, *Entrate tributarie e contributive novembre 2021, 17 gennaio 2022*

I REPORT MERCATO DEL LAVORO E CONTRATTAZIONE DI LAVORO&WELFARE E STUDIO LABORES

A cura del Centro Studi Mercato del Lavoro e Contrattazione

[Clicca per accedere all'indice dei Report Cig sul sito web di Lavoro&Welfare](#)

© 2021 Associazione Lavoro&Welfare - In caso di riproduzione di dati ed elaborazioni si prega di citare la fonte.

Studio a cura di Bruno Anastasia - Centro Studi - Associazione Lavoro&Welfare - Centro Studi Mercato del Lavoro e Contrattazione

Editing e Design Vittorio Liuzzi

Ufficio Stampa e Media Relations Maria Zegarelli

Foto di copertina: Jimmy Nilsson Masth on Unsplash